

Arte e Cultura

CLAUDIO CANTONI

“Fuga nelle tenebre”: una compensazione patologica, dal romanzo di ARTHUR SCHNITZLER

I. Romanzo e personaggi

Publicato nel 1931 poco prima della morte dell'autore, *Fuga nelle tenebre* narra la storia di una graduale, ma insonerabile discesa nell'oblio del delirio. A differenza di quanto avviene per gli altri romanzi di Schnitzler, in cui gli aspetti più profondi della psiche sono solo accennati, qui l'assurdo e l'irrazionale si mostrano in primo piano, quasi ad assumere il ruolo principale. Si assiste, infatti, a una rapida progressione dei vissuti angosciosi che portano il protagonista, sempre più invischiato nei suoi deliri, verso un unico punto di fuga, le tenebre della morte. Personaggio centrale del romanzo è Robert, consigliere al Ministero dell'Istruzione a Vienna. Egli, insoddisfatto del suo lavoro, si confronta costantemente con il fratello maggiore, Otto, neurologo di successo, di cui invidia il senso di responsabilità, la serietà, la capacità professionale, la ricerca di equilibrio in seno alla famiglia. La relazione con la moglie Brigitte, morta dieci anni prima quando erano ancora giovani, viene descritta in questi termini: «Il carattere di Brigitte lo portava a trattarla solo con cavalleresca galanteria, perché, pur essendo dolce e buona d'animo, Robert percepiva la moglie come poco attraente, a volte sciocca e indolente. Il matrimonio era per lui un obbligo in cui si costringeva con impazienza malvagia e impotente a stento celata, rimpiangendo la vita da scapolo priva di qualsiasi dovere, alla bella libertà aveva sacrificato una dolce, ma ineluttabile schiavitù».

Il rapporto con Alberta, dopo la morte della moglie, sembra procurargli, invece, maggiore serenità e felicità, ma è solo un'illusione: a causa dei suoi tentennamenti lei si invaghisce di un altro e Robert, recitando la parte dell'uomo sereno e superiore, le consiglia, in tono paterno e amichevole, di accettare quella proposta: «In realtà in cuor suo ha la sensazione di poter cadere a terra svenuto o

di colpire Alberta con uno schiaffo». Paula è l'ultima figura femminile amata dal protagonista. Il progetto di matrimonio sembra poter rappresentare la soluzione, ma alla fine Robert inserisce anche lei nel proprio meccanismo delirante. Infine, c'è il dottor Leinbach, amico e confidente, descritto come figura ambigua, spettatore molesto, che simbolicamente potrebbe rappresentare Freud.

II. *Costellazione familiare*

I dati relativi alla *costellazione familiare* e ai *primi ricordi*, necessari per poter avanzare delle ipotesi dinamiche, sono scarsi. Pur tuttavia, ci sono alcuni indicatori familiari che consentono di fare alcune considerazioni. Robert è secondogenito di due figli maschi orfani di entrambi i genitori. Di questi ultimi, in due occasioni, emerge un ritratto appena abbozzato, ma indicativo: «nella casa paterna, un vecchissimo edificio del centro ormai scomparso [...], si sentì pervaso da un meraviglioso senso di sicurezza che non aveva provato da tempo»; e ancora: «sicché fu costretto a pensare ai remoti tempi della fanciullezza, alle tenerezze dei genitori che da tempo aveva dimenticato». Il ricordo dei genitori appare permeato da una nostalgia profonda e sofferta: «i genitori, che spesso ci vengono rapiti dalla vecchiaia e della morte».

Il rapporto con il fratello mette in luce elementi contrapposti e conflittuali, in seno ai quali sembra potersi ricercare una parte della finalità fittizia compensatoria del meccanismo delirante: «sempre però sopravveniva un avvenimento, che [...] li faceva sentire, senza ombra di dubbio, indissolubilmente uniti». Robert del fratello pensa: «non esisteva uomo al mondo che gli fosse più caro di Otto, [...] nessun altro rapporto era così intimo, saldo e secondo natura come quello tra fratelli». Ma emerge anche «ciò che fra loro si era sviluppato in maniera enigmatica e profonda, forse già dalla primissima infanzia: un intrecciarsi di comprensione e incomprensione, di tenerezza fraterna e di freddezza, di amore e di odio». E ancora: «Robert sin dalla giovinezza, sebbene più brillante nelle qualità esteriori, si era ritenuto meno importante del fratello maggiore».

Nei confronti del fratello e dalla vita in genere paiono affiorare vissuti inferiorizzanti che si possono così sintetizzare:

- a) Robert ritiene la sua esistenza, sebbene assorbita dagli impegni di lavoro, molto spesso priva di un profondo significato se paragonata a quella di Otto, *piena di responsabilità* e ricca di stimoli;
- b) le osservazioni di Otto sui rapporti che egli intrattiene con il mondo femminile non sono quasi mai lusinghiere e finiscono per esercitare su di lui una certa influenza. Questo accade anche con Paula, ultima fidanzata;
- c) pur svolgendo un lavoro in cui è stimato, non si sente realizzato, anche perché, avendo la percezione della malattia, si ritiene incapace di espletare la propria attività professionale;

d) sente di provare uno stato d'animo confuso, senza un vero punto di riferimento: è tormentato da stupide e stravaganti fantasticherie, alla ricerca di un costante appoggio affettivo;

e) a un certo punto capisce che l'unica persona che avrebbe potuto stare al suo fianco è quella povera e sfiorita maestra di pianoforte che credeva di avere dimenticato.

III. *Strutturazione del complesso di inferiorità*

Dal racconto sembra emergere, dunque, che il complesso di inferiorità del protagonista sia da attribuirsi principalmente alle profonde insicurezze sviluppatesi nel rapporto con il fratello maggiore. Il ricordo della casa paterna, che gli dava un meraviglioso senso di sicurezza, e la presenza dei genitori con le loro tenerezze costituivano nell'infanzia e nella fanciullezza elementi compensatori per non affrontare scomode responsabilità. Dopo la morte dei genitori l'unico punto di riferimento rimasto è il fratello. Nel momento in cui sente di dover fare delle scelte serie e importanti, Robert si ferma, prima di aver raggiunto uno scopo. Questo atteggiamento preparato nell'infanzia si ripropone in più occasioni. Adler nel *Temperamento nervoso* afferma: «Il bambino si raffigura nel futuro sotto le sembianze del padre, della madre, di un fratello [...]. Tutti questi modelli presentano caratteristiche comuni come la grandezza, la potenza, il sapere [...]. È l'immaginazione umana che dota tali modelli di forza e di vita ed essi a loro volta influenzano l'individuo che li ha creati. Questo artificio del pensiero presenta una notevole analogia con quello da cui ha origine la paranoia» (1, p. 70).

In effetti Otto viene descritto e vissuto da Robert come un individuo che si è realizzato nella vita: è, quindi, probabile che egli sia sempre stato vissuto come il più bravo e capace. Robert, invece, ha di sé un'immagine negativa: si vive come persona insicura, bisognosa di affetto, consapevole del suo profondo disagio, delle sue angosce, delle sue ossessioni persecutorie. Il rapporto con Otto è contrassegnato da un'ambivalente conflittualità che si è delineata già nella primissima infanzia e che evidentemente non ha mai trovato sbocchi chiarificatori: un intrecciarsi di comprensioni e incomprensione, di tenerezza fraterna e di freddezza, di amore e di odio. È probabile, pertanto, che questa continua ambivalenza affettiva rappresenti una delle chiavi di sofferenza di Robert: una sorta di legame multiplo che confonde, che obnubila la mente, che dà una profonda sensazione di instabilità emotiva, che si esplica in un continuo alternarsi di stati d'animo che generano un senso di solitudine e di abbandono totale come risultante delle dinamiche in gioco.

IV. *Considerazioni sulla compensazione patologica*

«Robert fu sopraffatto all'improvviso da una sensazione di immenso abbandono. E ad un tratto, fu come una liberazione, si ricordò che esisteva Paula e che lui non era più solo. Salvami, mormorò fra sé, le mani involontariamente giunte quasi in preghiera». In queste poche righe emerge prepotentemente la sensazione di quello che sembra essere la sua compensazione primaria: il bisogno di un appoggio forte ed esclusivo per potersi reggere, da cui deriva il confronto continuo con il suo assoluto sentimento di inferiorità. Le persone a lui vicine diventano, quindi, responsabili del suo insuccesso e così si configura la conseguente ostilità nei loro confronti e la loro perdita di valore inquadrata in una profonda disaffettività: «nella luce crepuscolare di un primo pomeriggio di dicembre, gli sembrò di essersi staccato da tutti coloro ai quali si era creduto umanamente legato [...], allo stesso tempo ebbe l'impressione di dover anch'egli apparire come un'immagine sbiadita nel ricordo di quelle persone».

Questo profondo sentimento di solitudine e di debolezza scatena la rabbia narcisistica, che fa sì che si strutturi un meccanismo supercompensatorio: il soggetto, trovandosi di fronte alle difficoltà della vita, fa ricorso a "potenze ostili" e, blandito dalla finzione, non riesce a distogliersi dalle proiezioni *come se* l'altro non volesse dargli la forza di superare la sua profonda insicurezza. La *finzione* si cristallizza: ho bisogno di un appoggio forte, perché sono debole, tale appoggio deve essere solo mio, però mi rifiuta, pertanto mi è nemico. Esisto, quindi, perché l'altro mi è nemico, perciò vivo in una condizione di pericolo, per uscire dalla quale devo annientare l'altro o me stesso.

V. *Meccanismo delirante*

Il meccanismo delirante in Robert è caratterizzato all'inizio da presentimenti che portano gradualmente la realtà a confondersi con le immagini oniriche e che, in progressione angosciosa, lo stringono in un cappio ossessivo da cui non può liberarsi. I successivi stadi del meccanismo delirante si possono sintetizzare in questi punti:

- a) lettera al fratello Otto, in cui chiede di essere soppresso se si fossero manifestati i sintomi della pazzia;
- b) timore di aver ucciso in un accesso di gelosia la fidanzata Alberta;
- c) timore di aver ucciso anche la moglie, morta, invece, per cause naturali;
- d) graduale inserimento nel meccanismo delirante e conseguente paura di divenire oggetto di indagine per omicidio, il tutto accompagnato da sensazioni allucinatorie e fuga di pensiero;
- e) sospetto sulla possibilità che il fratello Otto possa considerarlo pazzo, con conseguenti angosce notturne e deliri;

- f) senso di solitudine e perdita di fiducia in tutte le persone che lo circondano e che diventano potenziali nemici;
- g) convinzione che il fratello Otto sia ormai il principale persecutore, da cui deve fuggire, perché rappresenta il “vincitore”;
- h) deterioramento totale della situazione, in quanto ogni percezione è inserita nel meccanismo delirante: alla fine uccide il fratello e si lascia morire.

VI. Sintomi e indici psicopatologici

Gli indici psicopatologici emersi dal romanzo sono i seguenti:

- a) mancanza di fiducia in se stesso alla vigilia di qualsiasi impegno, con rifugio nel delirio come fuga da scomode responsabilità e tendenza a legarsi con persone remissive;
- b) senso di solitudine profonda, sentimenti abbandonici, stato di ansietà, diffidenza crescente, sfiducia, sospetto, sensazione di minaccia imminente;
- c) assenza di veri sentimenti di benevolenza verso gli altri, in quanto l'affettività è caratterizzata da vissuti, continuamente alternanti di odio e di amore: «sentimenti che potevano oscillare da una tenerezza piena d'abnegazione e passione struggente all'antipatia, all'avversione, alla rabbia, ai desideri di morte»;
- d) linea aggressiva del meccanismo delirante, accompagnato da difficoltà a controllare azioni violente, da cui nasce il dubbio sulla possibilità di aver commesso un assassinio: proiezione di un inconscio desiderio suicidario che può diventare l'unica via d'uscita a salvaguardia dell'immagine di sé;
- e) delirio lucido con tratti allucinatori;
- f) tratti mitomanici;
- g) gelosia;
- h) passività malinconica;
- i) meccanismo proiettivo;
- l) sensazione di decadimento fisico e psichico, deformazione allucinatoria dell'immagine corporea;
- m) sogni ad occhi aperti.

Gli indici psicopatologici emersi nel racconto si ritrovano elencati da Adler nel capitolo sulla paranoia di *Prassi e teoria della Psicologia Individuale* [2]. Mi sembra, inoltre, utile fare una riflessione sulle idee ossessive e sui meccanismi persecutori paranoidei. Parenti afferma: «Le idee ossessive si differenziano dai deliri perché, anche se assurde, consentono un'autocritica almeno parziale e comportano un disagio per il proprio vissuto abnorme» (5, p. 65). La definizione più accettata del disturbo paranoide è la seguente: «Convinzione falsa e illogica che non cede né alla discussione né all'esperienza» [4]. Nella realtà clinica, però, non sempre ci sono linee di demarcazione così nette, il disturbo paranoide, infatti, viene anche descritto come delirio lucido. Robert è un personaggio tormentato co-

stantemente da idee ossessive, fantasticherie, idee deliranti, deliri ossessivi, se vogliamo utilizzare gli stessi termini di Schnitzler. Il dottor Leinbach descrive la situazione patologica di Robert dicendo che è affetto da rappresentazioni ossessive.

Arieti riguardo a tali patologie afferma che la loro incidenza è elevata, ma non è possibile darne una valutazione esatta: esse sono ben difese, difficili da riconoscere, distribuite largamente tra persone normali e psiconevrotiche che non corrono rischi psicotici [3]. Tutti, in certi casi, possono essere sospettosi di qualcosa o interpretare fatti neutrali *come se* avessero uno speciale riferimento a sé: il problema sta nel vedere fino a che punto tali tendenze siano dominanti, tenendo conto del fatto che gli individui paranoidi non considerano patologici i propri deliri. Riuscire a distinguere le idee ossessive dagli aspetti deliranti di un delirio lucido non sempre è facile proprio per il suo intrinseco carattere di apparente coerenza.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über der nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *La Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1970.
3. ARIETI, S. (1966), *American Handbook of Psychiatry*, tr. it. *Manuale di Psichiatria*, Boringhieri, Torino 1969.
4. JERVIS, G. (1975), *Manuale critico di psichiatria*, Feltrinelli, Milano.
5. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.
6. SCHNITZLER, A. (1913), *Flucht in die Finsternis*, tr. it. *Fuga nelle tenebre*, Adelphi, Milano 1981.